

LA STRAGE NELL'ACCIAIERIA

Il superstite, Antonio Boccuzzi: «Antonio, Bruno Roberto, Angelo, siete sempre davanti a me. L'insulto più grave è dire che la colpa sia nostra»

Isolato dal grosso del corteo, uno spezzone di sindacati autonomi e Carc va all'Unione industriali, lancia uova e sassi

«Vogliamo giustizia per gli operai uccisi»

A Torino 30mila in corteo, fischi ai sindacati. Il padre di una delle vittime: «Bastardi, pagherete»

di Giampiero Rossi inviato a Torino

VOCI Ci sono cortei che non sono uguali agli altri. Magari vedi le stesse facce già viste in mille altre manifestazioni, in cento piazze, le bandiere sono quelle, persino il punto di ritrovo è tradizionale. Ma questa volta, a Torino, è tutto diverso. A partire dal silenzio,

glaciale, che rende ancora più irreali l'atmosfera di una città in lutto, i negozi chiusi, avvolta nel freddo di dicembre appena attenuato da un sole alpino che non riesce a suscitare il buionismo di solito istintivo per la gente del nord in una bella giornata.

Alle 9 del mattino in piazza Albalero ci si saluta con tono dimesso, i baci, gli abbracci, le strette di mano sembrano appartenere a un funerale, non a una manifestazione di protesta. Voci basse, volti tesi, parole misurate, sguardi imbarazzati. È il dolore. Ma l'altro sentimento dirompente, la rabbia, affiora prima ancora che il corteo inizi a muoversi. Invettive contro la selva di telecamere che assedia ogni volto noto, i politici che arrivano per testimoniare la loro partecipazione alla tragedia di giovedì notte, che non è ancora conclusa per tre feriti che lottano per la vita in ospedale e che non finirà mai per le famiglie straziate da perdite irreparabili. «Andate via da lì, sono più importanti gli operai», gridano agli operatori televisivi che circondano ministri, parlamentari e dirigenti di partito.

Al centro della prima fila, dietro lo striscione delle Rsu della ThyssenKrupp, c'è Nino Santino, il padre di Bruno, morto a 26 anni venerdì pomeriggio, vittima delle fiamme della linea 5 dell'acciaieria assassina. Ogni sua parola, il capo costantemente reclinato, lo sguardo assente testimoniano agli occhi di un'intera città cosa siano il dolore e la rabbia. Agita la pagina di giornale che riporta le foto dei quattro giovani morti, bacia più volte quella del suo ragazzo e lancia nel silenzio il suo straziante grido: «Mio figlio... 26 anni... chi me lo ridà? Bastardi. Dov'erano gli estintori? Avete sbagliato e pagherete». La manifestazione si incammina, c'è tanta gente (in piazza i sindacati stimeranno quasi 30.000 persone), i passanti si fermano a contemplare i volti del dolore dopo la tragedia. Ma c'è poco movimento a Torino. I negozi sono chiusi e nel silenzio risuonano le frasi, soprattutto quelle di Nino Santino, che diventano le parole d'ordine del corteo. Gli unici due slogan della giornata: «Giustizia, giustizia» e, ancor più forte, «assassini, assassini». Il bersaglio sono loro, i «padroni», i «capi», quelli che hanno il potere di decidere ma anche la responsabilità di farlo per il meglio. Li chiamano per nome, uno per uno: il capo del personale, il direttore di stabilimento, il responsabile della sicurezza. «Pagherete caro, pagherete tutto».

AI LETTORI

A causa dello sciopero nel settore autotrasporti le iniziative editoriali previste per questa settimana (il calendario di Staino e il libro «Lucky Luciano» curato da Marco Travaglio) potrebbero non essere presenti in tutte le edicole. La consegna verrà completata il prima possibile. Ci scusiamo con i lettori per questo disagio.



Lo striscione della Rsu della ThyssenKrupp, dietro il padre di una delle vittime e a fianco un ferito, alla manifestazione dei sindacati per la sicurezza sul lavoro. Foto di Massimo Pinca/Ap

GUARINIELLO

«Sulla sicurezza un pool come per l'antimafia»

Ormai quella sul lavoro è una vera ecatombe. Per reprimere e accertare le responsabilità di tutto ciò in Italia servirebbe una struttura nazionale, un pool di magistrati esperti nel settore, come d'altronde c'è già in Francia. Insomma una struttura come quella della Direzione nazionale Antimafia. È l'idea del procuratore aggiunto di Torino Raffaele Guariniello che sta conducendo l'indagine sulla sciagura alla ThyssenKrupp in cui sono morti 4 operai: «È un'idea, un'impostazione a cui penso da tempo - afferma il magistrato in una conversazione con l'Agf - C'è un modello che opera in Francia: a Parigi, un pool di magistrati si occupa di grandi eventi in danno della salute pubblica, della sicurezza del lavoro e così via. E intervengono ovunque questi eventi si verificano nel territorio francese. Ecco - prosegue il magistrato - credo che sia un modello a cui bisognerebbe forse cominciare a pensare data la situazione italiana».

VELTRONI DICE SÌ AI SINDACATI

«Colosseo illuminato contro le stragi nei cantieri»

«Come avviene ogni primo maggio, in occasione della festa dei Lavoratori, e ogniqualvolta viene annullata una condanna a morte nel mondo, martedì prossimo il monumento simbolo universale di Roma sarà illuminato per ricordare tutte le vittime degli incidenti sul lavoro». Lo ha assicurato il sindaco di Roma Veltroni, accogliendo la richiesta che ieri pomeriggio era partita da Walter Schiavella, Danilo Reali e Luigi Scardaone, segretari generali di Cgil, Cisl e Uil di Roma. «Non è ammissibile - ha spiegato ieri Veltroni - che una persona esca di casa per andare a lavorare e non faccia più ritorno. Stiamo valutando l'idea che il Comune si costituisca parte civile nei processi che hanno ad oggetto gli incidenti sul lavoro». «Deve essere un gesto questo dell'illuminazione del Colosseo - avevano spiegato Schiavella, Reali e Scardaone - che anche stavolta è dedicato a rivendicare il valore della vita umana e dei diritti, a partire da quello ad un lavoro sicuro».

TORRICOLA

Apprendista travolto dall'Eurostar Napoli-Roma

Un operaio apprendista dipendente delle Ferrovie dello Stato di 26 anni, Harold Anthony Fortithe è morto domenica notte dopo essere stato travolto da un treno mentre lavorava alla manutenzione della linea nei pressi della stazione di Torricola, alle porte di Roma. Il giovane apprendista, assunto da soli due anni, faceva parte della squadra Impianti di segnalamento e ha risposto ad una «chiamata di reperibilità» per un guasto ad un segnale sulla Roma-Napoli, la vecchia linea ora affiancata dalla nuova Alta velocità. Gli operai che sono in queste squadre devono rispondere in tempi brevi alle chiamate e lavorano anche da soli. Sono dotati anche di motorini per poter raggiungere il punto della linea dove si verificano i guasti. Harold Anthony è stato investito dall'Eurostar 9378 Napoli-Roma. Pare che la bretella della sua borsa si sia impigliata al convoglio e che il ragazzo sia stato trascinato per parecchi chilometri. m.fr.

«Dopo il lutto, non torneremo ad essere fantasmi»

Sette operai, sette storie. E una denuncia: l'azienda era in dismissione, niente sicurezza ma intanto guadagnava

di Tonino Cassarà

Dopo la manifestazione, gli operai si fermano, discutono. Il corteo non basta, parlano, si confrontano, raccontano le loro storie. È l'altra Italia, quella che tira la vita con i denti. Tanto, da dover affrontare rischi pur di lavorare. Alcuni sono i compagni di lavoro degli operai morti, altri lavorano in altre fabbriche. Dove la sicurezza non è molto diversa.

«Una strage annunciata»

«Tanta solidarietà è importante. Ma non basta. Pretendiamo che sia fatta giustizia per una strage annunciata». Antonio è l'unico sopravvissuto al rogo. «Pretendiamo giustizia per gli amici, le loro famiglie e per tutti i morti sul lavoro. Non si chiamino più morti bianchi questi omicidi».

Antonio Boccuzzi

In cassa integrazione dopo 37 anni

«Sembra che nessuno voglia ascoltare le nostre storie - dice Alessandro, operaio

passato alla Eame di None dopo la chiusura della Indesit - Per 37 anni ho fatto avanti e indietro da Torino a None, predevo 1.200 euro al mese con i turni. Ora sono in cassa integrazione e a casa arrivano 750 euro: non ci vivi, se hai anche due figli da mantenere agli studi. Siamo in tantissimi a trovarci così dopo una vita di lavoro. Dopo la cassa mi aspetta la mobilità e non riesco proprio ad immaginare cosa succederà. Facevo il manutentore e so per certo che anche da noi i rischi sono puntualmente sottovalutati. In nome della produttività, la vita dei lavoratori viene messa in secondo piano rispetto al tornaconto dei padroni».

Alessandro Camusso

«Lavoro su tre turni a 1000 euro»

«Sono arrivato in Italia nel 1994, dal 2000 lavoro alla Esex di Pianezza, sono Rsu Fiom. Lavoro su tre turni e con i 1000 euro che guadagno devo mantenere mia moglie e mio figlio qua a Torino e anche la mia famiglia in Marocco. Sono responsabile della sicurezza e posso dire che anche

da noi sarebbe necessario venissero fatti tutti i controlli possibili perché gli operai vogliono poter lavorare serenamente senza l'incubo degli incidenti. Negli ultimi mesi da noi ci sono stati due gravi incidenti: ora un mio collega ha una mano con solo due dita, le altre sono rimaste sotto una pressa».

Mohamed Ounacern

«Solo ora si accorgono di noi»

«Sono immigrato dalla Basilicata nei primi anni 70, da 34 in fabbrica prima alla Pimella Traversa ora alla Componenti di Nichelino. Ora il rischio è che dopo l'attenzione di queste ore drammatiche, dopo il lutto, noi operai si diventi di nuovo dei fantasmi di cui parlare solo con fastidio. Il mondo esterno alla fabbrica solo di fronte a fatti tanto drammatici ricorda che ci siamo e per un po' sembra ci sia coscienza della nostra condizione di umiliante sfruttamento in ambienti di lavoro con livelli di sicurezza che solo volendo essere molto buoni possiamo definire blande. Prima facevo tre turni, ora per esigenze produttive

faccio solo il pomeriggio, guadagno meno. Ma farò ogni sacrificio per far studiare mio figlio e impedirgli di dover finire prima o poi in una fabbrica».

Pino Marzano

«Quei compagni non fanno errori»

«È vergognoso anche solo aver pensato che operai con l'esperienza e la professionalità di Schiavone o di Boccuzzi commettano errori. Sono entrato alla ThyssenKrupp il 24 marzo del 2002, esattamente 20 giorni prima dell'altro incidente. Quell'esperienza avrebbe dovuto far sì che l'azienda provvedesse a migliorare il sistema di sicurezza. I fatti dimostrano che le cose sono solo peggiorate con l'aggravante che ora si vogliono scaricare le responsabilità su chi non c'è più per potersi difendere».

Vincenzo Di Pasquale

«Ora la Thyssen è davvero a rischio»

«Io sto alla Thyssen da 30 anni, la fabbri-

ca dal punto di vista della sicurezza è diventata un colabrodo, da quando l'azienda ha deciso che lo stabilimento di Torino non era più utile non sono più stati fatti investimenti nei sistemi di sicurezza, con la conseguenza che loro hanno fatto profitti e gli operai ci hanno rimesso la vita».

Mimmo Zitola

«L'incidente? Era questione di tempo»

«Alla ThyssenKrupp lavoro da 13 anni, era chiaro a tutti che in quell'ambiente, con le scarse misure di sicurezza messe a disposizione, un incidente poteva succedere da un momento all'altro. Eppure abbiamo continuato a lavorare per bisogno ma anche perché sarebbe disumano vivere con il terrore della sciagura, tanto più che per noi quella fabbrica era molto importante e non solo come luogo di lavoro. Per noi era anche il luogo delle nostre amicizie e ciò non fa altro che aumentare la nostra sofferenza».

Antonio Boccuzzi

Parla Rinaldini, Fiom e dalla piazza partono fischi e insulti. Lui dice: ora basta stragi in fabbrica